

ASCOLT



Foglio di formazione e informazione dell'Associazione Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

editoriale

GLI ORIZZONTI DEL RISPETTO

Rispetto: termine che include un significato di civiltà. Rispettarsi favorisce il vivere civile. Considera l'altro in un ruolo riconosciuto, accettato, anche se non condiviso. È la base da cui cercare il confronto, il dialogo. Al rispetto dovrebbe conseguire un'azione di mediazione verso obiettivi comuni. Altrimenti diventa una forma, quindi un limite: un essere di fronte agli altri "senza anima". C'è il rischio di lasciarsi irretire dalla diversità al punto tale da rinunciare a un confronto. Il rispetto deve essere solo l'inizio di un cammino che porta a valorizzare le persone. Fino ad amarle. Fino al perdono che restituisce alle persone la capacità di ritornare attivi nella relazione e riprendersi il ruolo alto di figli e di fratelli. È questa l'espressione più alta di civiltà.

Il rispetto è poi una disposizione che si estende alle cose, agli oggetti, a tutto il creato. Ne riconosce la funzione individuale in un disegno globale che comprende il valore sorgivo e la finalità relativa all'uomo e all'equilibrio naturale. Ed è proprio all'uomo che Dio ha affidato la responsabilità del creato: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse" (Genesi 2,15), e lo ha chiamato a collaborare alla sua azione di redenzione universale "io creo cieli nuovi e nuova terra" (Isaia, 65,17). Qui l'uomo trova un supplemento di stimolo per cercare, in una dimensione corretta, cioè etica, la relazione con le cose e le persone. Anche nel campo scientifico e nella salvaguardia del territorio.

E il rispetto alle persone e alle cose mi conduce a quelle regole che sono diventate, purtroppo, obsolete nella coscienza, non solo dei giovani, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Prendiamo per esempio la televisione: con quali linguaggi si espri-



me, quali contenuti offre, con quali immagini parla ai bambini e agli adulti? Possiamo dire che ciò che è diseducativo o addirittura immorale, lo è per tutti? E ciò che manca di rispetto ai piccoli, manca di rispetto anche ai grandi? Si sente in giro parlare di "TV spazzatura", ma non si rinuncia a guardarla e a lasciarsi morbosamente attrarre, rimanendo incollati al televisore per ore. Tanto per passare il tempo - si dice - per distrazione, per conoscere i fatti.

La comunicazione mediatica, che oggi irrompe così prepotentemente nella nostra vita, assurge a diritto di informazione indipendente dai contenuti e dalle modalità espressive. L'appello alla coscienza individuale è stemperato in una società che urla i diritti senza contemplare quei doveri, che inverano i diritti. I veri diritti e doveri sono resi invisibili dalle giustificazioni psicologiche e sociologiche che la dialettica del più abile e del più forte impone.

Tutti si trincerano dietro i propri diritti e ... in particolare al diritto di libertà: anche quando la stampa è invadente, la ricerca è illimitata, la laicità è intollerante, la politica è supponente; anche quando i bambini, gli

adolescenti e i giovani avanzano il diritto di sottrarsi a proposte educative ("se vuoi..."), anche quando le donne impongono la propria indipendenza femminile e gli uomini il proprio ruolo maschile; anche quando il datore di lavoro o l'operatore economico ricercano un guadagno insaziabile, anche quando i lavoratori dipendenti abusano dei propri diritti, anche quando il carcerato mira solo alla sua libertà. Ma questi e altri diritti hanno rispetto dei diritti altrui? Delle lacrime delle loro vittime?

Esiste un legame inscindibile tra libertà e rispetto; infatti "nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune" (Benedetto XIV, 17.12.2010).

don Carlo Stucchi

In questo numero

**L'educazione:
il rispetto**

parliamo di...

EDUCAZIONE E RISPETTO PER LA SCIENZA

La scienza, nonostante i grandi progressi, frequentemente genera timori e preoccupazioni soprattutto per mancanza di conoscenza e di quel rispetto intellettuale che è dovuto a chi con coraggio e in piena libertà di pensiero scopre ciò che la natura cela e che l'uomo intuisce. Chi non ha mai avuto paura degli sviluppi tecnologici che ne derivano? Ma sono proprio queste scoperte che ci offrono il mezzo per avviare ricerche sempre più sofisticate volte al nostro benessere e all'umano e insopprimibile desiderio di sapere. La scienza ha cominciato a progredire sempre più rapidamente a partire dall'utilizzo del "metodo sperimentale" che venne adottato per la prima volta, consapevolmente, da Galileo Galilei. Il metodo sperimentale si oppone alla tendenza di accumulare dati passivamente, o all'interpretazione delle osservazioni facendo uso solo dell'intelletto. Fin dall'Illuminismo questo termine (e la sua origine latina) aveva il significato di qualsiasi sistematica o esatta registrazione della conoscenza. Di conseguenza la "scienza", a quel tempo, aveva lo stesso tipo di significato dato alla filosofia, nel senso più ampio del termine. All'inizio del 1600 il metodo sperimentale, introdotto da Galilei, innescò un progresso scientifico straordinario in un tempo relativamente breve sino a prospettare scenari quasi al di là dell'immaginabile. Gli scrittori di fantascienza hanno sempre

cercato di ricreare fantasiosi modelli di vita futura e, senza accorgersene, non hanno fatto altro, con la loro sensibilità ed intuizione, che prevedere una realtà futura. Basti pensare ai viaggi sulla Luna, al volo aereo, ai sottomarini (immaginati da Giulio Verne) alle pozioni con erbe miracolose (progenitrici della futura farmacologia) al microcosmo e al macrocosmo... Anche i robot sono stati immaginati da molti autori e sono stati realizzati solo in tempi recenti e ora hanno raggiunto un livello di prestazioni tale da poter sostituire l'uomo in moltissimi campi e funzioni (medici, diagnostici, ingegneristici, industriali...). Cosa si intende per scienza? Un complesso di conoscenze ottenuto con un processo sistematico di acquisizione delle stesse mediante gli assunti di Galileo: tesi, ipotesi, verifica sperimentale del fenomeno osservato, allo scopo di giungere a una descrizione precisa della realtà delle cose e delle leggi in base alle quali esse avvengono. In senso più ampio è stato tentato di applicare il metodo scientifico anche ad aree del sapere quali la sociologia, la storia, e le cosiddette scienze umane, incontrando però difficoltà nell'applicazione dello stesso anche se oggi, con le scoperte più recenti, tutto ciò sembra essere possibile. Dove potrà arrivare la scienza e la tecnologia nei prossimi decenni nessuno lo può immaginare, così come decenni fa nessuno avrebbe immagi-

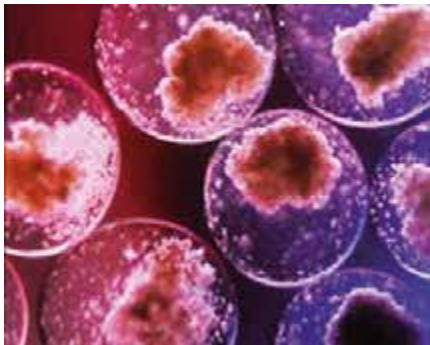
nato dove saremmo arrivati oggi. La scienza non è in grado di dimostrare, né produrre, verità assolute e indiscusse; piuttosto verifica coerentemente al meglio le ipotesi sui diversi aspetti del mondo fisico, e, quando necessario, si rimette in discussione, rivedendo le sue teorie alla luce di nuovi dati e osservazioni, ma mettere un freno troppo rigido alla creatività scientifica non è mai opportuno anche se ogni dato, ogni teoria, devono essere analizzati con estremo scrupolo per il bene dell'uomo, che ne dovrà usufruire alla luce di un'etica del benessere e non della imposizione. La scienza, tuttavia, non è una sorgente di giudizi e di valori soggettivi, ma può avere senza dubbio un ruolo importante in materia di etica, indicando, in molti campi del sapere, le probabili conseguenze di certe scelte. Si può riassumere dicendo che la scienza moderna ha come scopo di rispondere a "come" i fenomeni osservati si svolgono, lasciando il "perché" a questioni filosofiche e religiose. Lo scopo ultimo della scienza è la comprensione e la modellizzazione della natura al fine di poter continuare in un affascinante percorso di conoscenza.

Rivediamo brevemente gli ultimi e più recenti progressi e alcune delle applicazioni delle scoperte scientifiche che ai nostri giorni costituiscono non il futuro ma il presente, e cerchiamo di comprendere con molta

onestà intellettuale e senza timore quanto un Dio creatore o per alcuni il caso e la statistica, hanno voluto che l'uomo scoprisse gradualmente durante l'arco dei secoli: non immediatamente il tutto perché, come il cammino dello spirito, così anche quello della scienza richiede una evoluzione lenta e lunga, opportuna, in armonia col mondo in cui viviamo, benefica e paziente lungo il tracciato della vera conoscenza, utile ed indispensabile: dono che un Dio creatore elargisce quotidianamente all'uomo.

LE CELLULE STAMINALI

Sono cellule primitive non specializzate dotate della singolare capacità di trasformarsi in qualunque altro tipo di cellula del corpo. Utili fonti di cellule staminali sono quelle embrionali e quelle adulte localizzate in tutti gli organi del corpo.



Cellule staminali

Ricercatori alla McGill University di Montreal hanno ricavato cellule staminali dalla pelle capaci di specializzarsi in molti tipi di tessuto, compresi neuroni, cellule muscolari lisce e cellule adipose. Esse sono state trovate nel derma, lo strato più profondo della pelle: queste cellule staminali giocano un ruolo centrale nella rimarginazione di piccoli tagli. Si ritiene che anche i vasi sanguigni, la polpa dentaria, l'epitelio digestivo, la retina, il fegato ed anche il cervello contengano cellule staminali, utili

per la rigenerazione dello stesso sistema nervoso centrale, cervello e midollo spinale.

I NEURONI A SPECCHIO



Neuroni a specchio

I dati della ricerca, sull'uomo e sui primati, hanno dimostrato l'esistenza di un sistema di neuroni (cellule nervose) visuomotori, nella corteccia cerebrale premotoria, che costituiscono il principale substrato anatomico-fisiologico al riconoscimento delle azioni altrui e al loro apprendimento. Il modello è stato poi esteso ad altre abilità cognitive, prima fra tutte il linguaggio, in cui il sistema dei neuroni mirror (a specchio) gioca un ruolo chiave tanto da costituire con tutta probabilità il meccanismo neurofisiologico da cui il linguaggio ha potuto svilupparsi a partire dalla comprensione dell'azione. La possibilità di scoprire attività a specchio, basate su strutture neuronali a rete, non solo per i movimenti ma anche per le sensazioni ed emozioni, ha dischiuso nuovi e ulteriori affascinanti orizzonti di ricerca che dalla percezione imitativa del movimento e delle emozioni passano ai più complessi meccanismi psicologici di identificazione nell'altro, sconfinando nei fenomeni di contagio emotivo e di sviluppo di processi empatici, alla base del comportamento sociale ed altruistico o delle professioni d'aiuto, e in particolare dei meccanismi comunicativi in medicina; inte-

ressante il loro possibile coinvolgimento nelle patologie autistiche.

LA NANOTECNOLOGIA

È un ramo della scienza applicata e della tecnologia che si occupa del controllo della materia su scala dimensionale inferiore al micrometro, (1millesimo di millimetro) normalmente tra 1 e 100 nanometri, (1 milionesimo di millimetro).



Globuli rossi e nanorobot

Costituisce un ambito d'investigazione altamente multidisciplinare, coinvolgendo molteplici indirizzi di ricerca che vanno dalla biologia molecolare alla chimica, alla scienza dei materiali, alla fisica, sia applicata che di base, fino all'ingegneria meccanica ed elettronica ed alla robotica miniaturizzata ma i suoi sviluppi sono impensabili in campi dove, date le dimensioni utilizzate, si potrebbe ad esempio con piccoli robot penetrare in un elemento cellulare e veicolare farmaci riducendo le dosi, eliminando gli effetti collaterali, e centrando il bersaglio con estrema precisione. Numerosi altri campi di ricerca sono coinvolti nel progresso della conoscenza e certamente non ci stupiremo in un futuro prossimo di comprendere alcuni assilli o domande tuttora prive di risposta.

*Ersilia Dolfini
Docente Università degli Studi di Milano
Facoltà di Medicina e Chirurgia
ersilia.dolfini@alice.it*

il volontariato racconta

IL VOLONTARIATO RACCONTA "ONORA LA PERSONA DEL VECCHIO"

Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio".

Il verbo "onorare" che troviamo in questo versetto dal libro del Levitico (19,32) racchiude in sé una gamma di significati, di sentimenti, di atteggiamenti e induce a interrogarsi, come fa Carlo Maria Martini commentando il quarto comandamento in uno dei suoi libri di recente pubblicazione: "Che significa questo onore che deve essere tributato all'anziano? Non può certo limitarsi al rispetto, alla cura per il cibo e il vestito, all'assistenza nella malattia. Onorare l'anziano significa anche e soprattutto riconoscere in lui un'autorevolezza, che si fonda sui valori autentici che l'anziano reca dentro di sé".

Le parole di Martini consentono di riprendere due spunti di riflessione che il tempo di Avvento, quest'anno, ci ha offerto.

Il primo proviene dal documento del cardinale Tettamanzi, "In cammino con san Carlo", ed è la "piccolezza", che viene messa in stretta relazione con la chiamata alla santità.

"Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. In questo evento di salvezza, infatti, si rivela all'umanità non solo l'amore sconfinato di Dio, 'che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito' (Gv 3,16), ma anche il valore incomparabile di ogni persona umana. [...] E questo vale per ogni vita umana, sempre e in ogni sua condizione: dall'inizio del concepimento sino alla sua fine naturale, nelle condizioni di salute e di malattia".

Da qui, l'esigenza di educare e educarsi al rispetto della vita, specialmente quando sperimenta la "piccolezza", intesa "nel senso più ampio e vario, che si estende a tutte quelle forme di fragilità e solitudine, di disabilità e disagio, che la rendono faticosa, incompresa, trascurata e perfino rifiutata".



Ricordando la figura e l'opera di san Carlo, il nostro Arcivescovo ci chiama a rivivere la sua eroica dedizione d'amore alle più diverse condizioni di vita provata, ferita e sofferente e a dedicarle una premura pastorale speciale "mediante sentimenti e atteggiamenti di stima, di venerazione, di vicinanza, di interessamento, di affetto sincero e di aiuto concreto".

Il secondo spunto di riflessione è costituito dall'icona di Eleàzaro, che don Carlo ci ha descritto e sulla quale si è soffermato in diverse occasioni dall'inizio dell'anno pastorale.

"Un tempo il rispetto per l'autorità dell'anziano veniva da sé, per il fatto stesso dell'età, dell'esperienza acquisita e di quella saggezza che trasmettono le prove superate". All'intervistatore che gli esponeva questa riflessione, Jean Guitton rispondeva: "Bisogna anche esserne degni. Che gli anziani conservino la coscienza del loro ruolo di saggezza e di esempio; della loro dignità di fronte alla sofferenza e di fronte alla morte, questi misteri".

La Scrittura (2 Maccabei 6,18-31) presenta Eleàzaro come "uno degli scribi più stimati", cioè come un esperto e qualificato interprete della legge biblica, "uomo già avanzato in età" (più avanti egli stesso dirà che ha novant'anni) e "dignitoso nell'aspetto della persona".

Durante l'occupazione di Gerusalemme da parte del re Antioco IV, costretto a

sacrificare agli dei mangiando carne suina, Eleàzaro rifiuta di sottomettersi alle imposizioni dei conquistatori.

Gli amici gli suggeriscono di fingere di mangiare le carni impure, per aver salva la vita.

A questo punto il racconto biblico sottolinea la consapevolezza con cui il vecchio scriba vive la storia del suo tempo e la forza interiore che orienta il suo comportamento: Eleàzaro sceglie infatti il martirio non solo per rimanere fedele a se stesso e alla condotta tenuta per tutta la vita, ma anche per lasciare ai giovani un esempio di nobiltà e un ricordo di virtù.

Nel corso del suo lungo pontificato Giovanni Paolo II ha avuto un'attenzione costante per la fragilità della vecchiaia, consapevole che: "Imparare a invecchiare richiede saggezza e coraggio. L'esperienza della vecchiaia è uno dei capitoli più difficili della grande arte del vivere".

L'icona di Eleàzaro può essere un modello, per imparare a invecchiare avendo come riferimento lo stile, la grinta, il modo di guardare agli avvenimenti e alla vita del vecchio scriba.

Un modello da tener presente per noi, ma anche da trasmettere alle persone anziane ammalate che incontriamo, perché nonostante l'età avanzata e la salute "piccolina" vivano il tempo della vecchiaia in maniera consapevole e incisiva e, nella prova, "rivelino il loro vero essere, come l'oro nel crogiolo".

Le citazioni sono tratte da:

Carlo Maria Martini, "Le età della vita", Mondadori, 2010

Dionigi Tettamanzi, "In cammino con San Carlo", Centro Ambrosiano, 2010

Jean Guitton, "Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate", Piemme, 2004

Giovanni Paolo II, "Non temiamo la verità", Piemme, 1995

Sara Esposito

l'ascolto della sofferenza

UNA STORIA LONTANA, UNA STORIA DI OGGI

Se dai un pesce a un uomo, si nutrirà una volta. Se gli insegni a pescare, mangerà tutta la vita.

Questo deve essere stato il proverbio cinese che ha fatto da guida a José Antonio Abreu, 65 anni, attivista, politico, educatore, accademico e musicista venezuelano quando ha fondato, trentadue anni fa, *El Sistema*, una fondazione per la promozione sociale dell'infanzia e della gioventù attraverso un percorso innovativo di didattica musicale. Il Venezuela, come tutti sappiamo, è un paese in gravi difficoltà economiche e sociali. La povertà produce delinquenza, e chi vive a Caracas, per esempio, ha sempre paura di essere aggredito, minacciato, derubato.

Ma, come per incanto, proprio in questo paese c'è una realtà che tutto il mondo riconosce straordinaria: 150 orchestre giovanili e 140 infantili con 250.000 tra bambini e ragazzi che, recuperati dai quartieri più poveri e più isolati, hanno avuto in dono uno strumento musicale e hanno imparato a suonarlo, diventando, nel tempo e con lo studio, parte di una orchestra.

La musica come mezzo per uscire dall'abbandono e dalla delinquenza, la musica come recupero della spiritualità, la musica come sviluppo dell'intelligenza, la musica come mezzo per la dignità dell'uomo, la musica lontana dalle élites e progetto per il recupero di giovani in gravi condizioni di disagio.

Sembra quasi impossibile che questo possa

accadere, ma accade grazie a un uomo che tutta la vita l'ha impiegata, e la impiega, per un obiettivo irrinunciabile che si è posto di fronte alla realtà del suo Paese.

Cosa vuol dire impegnarsi per i giovani? Salvarli e creare una società futura più sana e responsabile. E in più, attraverso una forma d'arte e di cultura che li accomuna, che insegna a vivere in un gruppo interdipendente, eleva e serve a trasformare ragazzi sbandati in persone di valore.

Il maestro Gustavo Dudamel, 29 anni, che dirige l'orchestra del Teatro alla Scala e le grandi orchestre del mondo, viene dal *Sistema* Abreu. E il maestro Claudio Abbado, che celebriamo come uno dei grandi direttori d'orchestra italiani e non solo italiano, si è speso in Venezuela con quelle orchestre giovanili.

Trattare gli esseri umani da *esseri umani*, tenendo conto delle sensibilità, delle intelligenze, delle pulsioni di ciascuno, non è affatto facile. Ma per fortuna, esistono uomini, come José Antonio Abreu, che non sono indifferenti e impiegano una vita per gli altri.

L'altra faccia della medaglia? Il Premio Nobel per la Pace 2010, il cinese Liu Xiaobo, che non potrà ritirare il premio a Stoccolma perché il suo Governo non gli permetterà di lasciare il carcere nel quale è rinchiuso da anni per ragioni politiche.

Abbiamo parlato di rispetto? Direi di sì.

Maria Grazia Mezzadri

visti e letti per voi

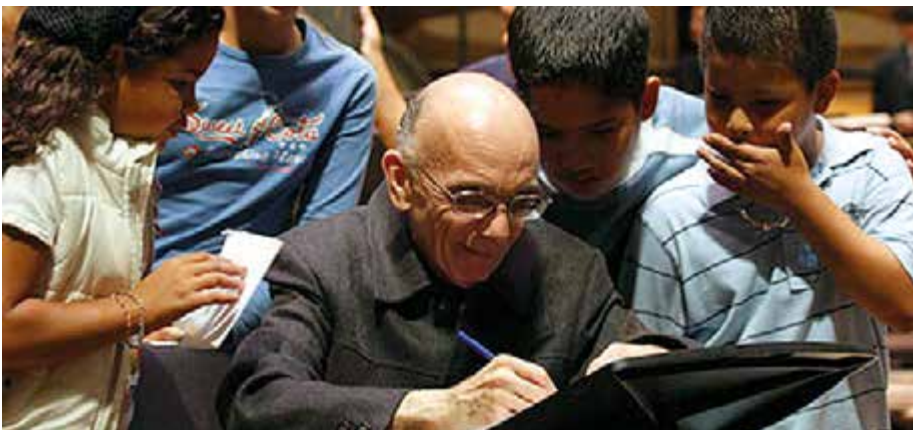
“Ogni autentico cammino educativo ha bisogno di una qualche regola, di una disciplina del corpo e dello spirito”. Nella lettera pastorale “Itinerari educativi” (Milano, 1988) il card. Martini ricorda che le più antiche forme di vita monastica hanno espresso i loro ideali e gli strumenti pratici per realizzarli in codici di regole che hanno in seguito ispirato nuovi ordini religiosi e poi le congregazioni maschili e femminili più recenti. A queste regole si ispira il Cardinale nel delineare le proposte per i differenti itinerari educativi. I documenti più significativi di Martini sul tema dell’“educare oggi” sono stati ripubblicati di recente nel volumetto “Educare nella postmodernità” (Editrice La Scuola, Brescia, 2010). L’opera non ha la pretesa di essere un trattato di pedagogia, ma si propone di illuminare e sostenere la concreta azione educativa della comunità cristiana nelle sue varie articolazioni. Dalla lettura orante della Scrittura l’autore giunge a delineare i tratti principali della “pedagogia di Dio”. In questa linea di pensiero le regole che sono alla base di ogni attività educativa non vanno intese alla stregua di “istruzioni operative” o “istruzioni per l’uso” come quelle di una macchina, ma prevedono un’interazione tra educatore e educando, basata su due principi fondamentali: libertà e rispetto. L’educando, scrive Martini, “non è materia grezza da plasmare, ma è soggetto libero dal quale l’educatore deve fare emergere l’io profondo ove abita la verità”. E’ del vero educatore il culto per la libertà, il rispetto dell’autonomia della persona da educare.

* * * *

I genitori sono i primi educatori e, per il bene dei figli, è importante fissare delle regole di comportamento, dei paletti che traccino il confine in modo ben visibile. Segno qui un film e un libro che propongono una riflessione sui pericoli che possono presentarsi, nel primo caso, quando la regola viene negata in nome di una malintesa libertà; nel secondo caso, quando la regola diventa una forma vuota, rigida, di cui il genitore esige il rispetto senza peraltro instaurare un autentico rapporto educativo e affettivo con il figlio.

Nel film “La nostra vita” di Luchetti il protagonista lascia vivere i suoi figli nella totale assenza di regole. Emblematica è la scena che si svolge nel supermercato, quando il papà consegna ai figli dei soldi perché si comprino quello che vogliono. All’estremo opposto, il protagonista del romanzo di Joseph Roth, La marcia di Radetzky, di fronte alla crisi e al fallimento del figlio, si interroga con angoscia: “Com’è sempre parso semplice il mondo! pensava il capitano distrettuale. Per ogni situazione c’era un ben preciso comportamento. Quando il figlio tornava dalle vacanze, gli si faceva l’esame. Quando era diventato sottotenente, ci si congratulava con lui. Quando scriveva le sue lettere ossequiose e così povere di contenuto, si ricambiava con due righe compassate. Ma come ci si doveva comportare quando il figlio era ubriaco? Quando gridava: “Padre”? Quando dal profondo gridava: “Padre!”?”

Sara Esposito



la voce dei familiari

IL RISPETTO. DOVE?

“Io do molta importanza all’etica della persona e delle istituzioni; due cose disgiunte ma che si congiungono nell’uomo. L’etica delle persone vuol dire dignità propria e del proprio prossimo, quindi rispetto delle persone umane che oggi sento molto debole. Ancor più sento debole il rispetto delle istituzioni. Noi le sentiamo poco. Ci vuole il culto delle istituzioni, interpretarle, rispettarle. Accrescerne la dignità. Ecco, mi è molto cara la parola dignità».

Carlo Azeglio Ciampi in una recentissima intervista.

“Disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo.”

François Voltaire.

Penso alla nostra situazione politica e parlamentare, sento i dibattiti, i talk show, leggo i giornali, partecipo a comizi, ad assemblee e sempre, sempre, mi chiedo: dov’è il rispetto? Forse, quando il nostro giornale uscirà, le cose saranno un po’ cambiate, lo spero, ma non lo credo. Penso al tema di questo numero. “L’Educazione: il rispetto” e mi pare un discorso talmente ampio da non riuscire a concentrarlo. Il rispetto: che parola meravigliosa, impegnativa, condivisibile e insieme abbandonata, rigettata, abolita, confusa.



Rispetto di sé, rispetto dell’altro e insieme comprensione, ma anche diversità, opposizione, dialettica, ma sempre con la lucidità e il distacco che il rispetto impone.

Il rispetto di un confronto democratico, idee diverse che si “parlano” con un linguaggio dignitoso, che si affrontano civilmente, che si combattono anche fortemente ma sempre in ambito eticamente corretto.

Discorsi impossibili in questo nostro villaggio dove il turpiloquio, la frase offensiva, scurrile e sboccata, il gesto volgare, la bestemmia condisciono tutti i giorni le espressioni dei nostri governanti.

Eppure sono persone che alcuni di noi hanno scelto, che dicono di rappresentarci. Sono persone che andrebbero viste come esempio. Primi ministri, ministri, ministre, sindaci, governatori, deputati, onorevoli. Molto onorevoli.

Questo è lo specchio del nostro Paese. All’estero, se ti riconoscono come italiano, ti bollano subito come suddito di un premier a dir poco “ineffabile” e come abitante di un paese mafioso. C’è da esserne orgogliosi. A Parigi, di recente, mi veniva da camminare a testa bassa. Ma perché? Eppure, nel mio piccolo e all’interno della mia famiglia, è proprio il rispetto il nostro minimo comun denominatore. Ho rispettato i miei figli perché loro mi

rispettassero e ho avuto fortuna. Rispetto i miei piccoli nipoti e da loro chiedo e ottengo rispetto e a loro insegno rispetto. E mi riesce.

È un atteggiamento primario, insopprimibile, il rispetto. È un punto di partenza che fa sì che tu viva in una società che non calpesterai mai, dalla scuola al lavoro, dall’emigrante al disabile, al diverso. È un valore del cuore che, una volta appreso, ti permetterà di interagire con il mondo, con la libertà delle tue idee e con la capacità di esprimerle in modo corretto. Eticamente, come dice Ciampi. Pur se disapproverai quello che dicono, **ti batterai fino alla morte per il loro diritto di dirlo.** Con rispetto.

È un’utopia? È la nostra speranza.

Adriana Giussani K.



il punto di vista

LA RIABILITAZIONE NEL RISPETTO DELLA PERSONA NELLA SUA TOTALITÀ

Offriamo ai nostri lettori alcuni pensieri di don Carlo Gnocchi sul tema della riabilitazione (tratti da "Poesia della vita", a cura di Oliviero Arzuffi e Angelo Bazzari, ed. San Paolo, 2006).

Il presupposto di partenza nella riflessione di questo beato è la concezione unitaria dell'uomo, "composto sostanziale di anima e di corpo". Ne consegue che la riabilitazione, sia da parte del paziente che da parte dell'operatore, non va intesa solo come rieducazione funzionale di un arto, ma deve avvenire nel rispetto della persona nella sua totalità.

Riabilitare significa "restaurare l'uomo", riportarlo all'origine, a ciò che Dio ha pensato fin dal principio per lui.

297 Il mio progetto va oltre la pastorale di assistenza [...]. Io vorrei recuperarle e intensificare, attraverso la riabilitazione, la vita che non c'è ma che ci potrebbe essere. Andare alla ricerca di tutti i più piccoli frammenti perché anche questi lodino il Signore".

298 Vorrei che i nostri centri di accoglienza, da una parte fossero laboratori di ricerca e di applicazione scientifica dei metodi più validi per recuperare ed elevare la vita. Da un'altra parte vorrei che diventassero scuole protese ad alimentare le potenzialità del mistero d'amore che c'è nel piano di Dio.

301 Non esistono malattie, ma malati, cioè un dato modo di ammalarsi proprio di ciascuno e corrispondente alla sua profonda individualità somatica, umorale e psicologica. La grande abilità del medico è quella di riuscire a comprendere, o meglio a intuire la personalità fisiologica di ciascun paziente.

303 Ogni restaurazione della persona umana, che non voglia essere parziale, effimera o dannosa, come quelle finora attuate dalla civiltà, non può essere quin-



di che la restaurazione della persona di Cristo in ogni uomo.

308 [...] Terapia dunque dell'anima e del corpo, del lavoro e del giuoco, dell'individuo e dell'ambiente, il tutto armonicamente convergente alla rieducazione della personalità vulnerata.

309 Se la società è un organismo dove "tutto si tiene", questa armoniosa e dinamica corallità vige anche tra le parti di ogni singolo individuo. La fisioterapia pertanto può conseguire risultati, magari imponenti, soltanto a patto che sia terapia di tutto l'uomo e non soltanto nel suo settore fisico. Per la semplice ragione che non esiste, nell'uomo, una minorazione che limiti il proprio danno al campo fisico e non lo estenda, più o meno, anche al campo morale, psicologico, professionale e sociale. Quindi, come la minorazione è sempre un attentato all'integrità della persona umana, così la rieducazione ed il recupero di una minorazione deve interessare integralmente tutta la personalità dell'uomo.

310 Condividere la sofferenza è il primo passo terapeutico.

315 Qualunque possa essere il responso definitivo della scienza e dell'esperienza, una cosa è certa: che purtroppo avremo ancora una quota di bambini ... resi invalidi dall'oscura e crudele malattia. Anche questi innocenti hanno diritto alla vita, alla integrità e alla dignità assicurata, forse, ai loro fratelli, dai nuovi ritrovati. Anch'essi devono essere recuperati, almeno socialmente, con l'apprendimento di una professione e di un mestiere che garantisca loro una vita dignitosa e indipendente.

319 Tutta la riabilitazione deve tendere a sviluppare il massimo delle capacità di vita.

Nel novembre del 2000, rivolgendosi agli operatori della Fondazione Don Gnocchi il card. Martini così sottolineava l'impegno che contraddistingue la loro opera: "Voi non siete solamente dei tecnici che riabilitano dei corpi, ma dei costruttori di pace e dei testimoni della resurrezione. Per voi ogni paziente è un volto e ogni disabile è un nome. Per voi ogni intervento ed ogni cura significa "creare la vita che non c'è, ma che ci potrebbe essere", e, proprio per questo e così facendo, la rendete possibile di fatto. E la prossimità che avete con il corpo dell'uomo malato diventa necessariamente comunione di spirito con lui. Questo è il vostro compito, questa è la vostra vocazione. [...]

Con la serietà della vostra professione, voi indicate anche ai responsabili pubblici il fine a cui deve tendere ogni servizio alla persona e ne esemplificate anche il modo, ricordando che, nella vostra particolare professione, il modo stesso è sostanza. Solo così si rende un servizio sanitario degno dell'uomo e, una Fondazione come la vostra, credibile testimone del Dio Vivente".

Sara Esposito

memorandum

FRAMMENTI DI RISPETTO

Leggo nel nostro Giornale questa frase di Voltaire: "Detesto ciò che dici, ma difenderò fino alla morte il Tuo diritto di dirlo", come un paradosso doveristico ma che fa intravedere l'eroismo del rispetto.

Tento di verificare la categoria "rispetto" incrociando alcune situazioni.

1. RISPETTO DI CHI È IN CARCERE

Che significa portare rispetto a una persona che ha compiuto atti delittuosi e per la sua pericolosità relegato in carcere.

Rimando a questo proposito agli appunti contenuti nella "Vetrina" sull'incontro che abbiamo avuto con don Luigi Melesi. La pena inflitta non deve mai prevaricare la dignità umana e la giustizia, ci ha tenuto a sottolineare, non deve identificarsi con quella dello Stato ma con quella della redenzione della persona che si trasforma in un impegno riparatore. Credo che abbiamo imparato in quella occasione che il rispetto è dovuto ad ogni uomo

anche quando sbaglia. Il rispetto passa attraverso l'impegno di recupero per restituire quella dignità che non hanno avuto verso sé stessi e che nel recupero possono offrirla e riconoscerla negli altri.

2. RISPETTO DI CHI È DIVERSO

In occasione del Natale si è discusso sul diritto di allestire il presepio nelle scuole. Argomento questo che riguarda l'esposizione dei segni religiosi in luoghi pubblici. Il preside del liceo Berchet, in una intervista, che ho avuto l'opportunità di leggere, ha offerto questo pensiero che mi sento di condividere con voi: "... Confrontarsi con il diverso, ancora una volta è un problema di rispetto e di pacifica convivenza. Non si tratta solo di tolleranza. La tolleranza è un atteggiamento sbagliato, perché ha pur sempre una connotazione negativa. Uno tollera partendo da un presupposto di superiorità e "concede" che esista un qualcosa di diverso da lui e dai suoi convincimenti. Credo invece che ci debba essere ben altro: ci deve essere rispetto per l'altro e per le sue convinzioni. ..."

3. RISPETTO DI CHI È PIÙ VULNERABILE

Vincenzo Andraous, giornalista, in un articolo apparso su un quotidiano, descrive un atto di

violenza perpetrato da alcuni bambini, su una spiaggia, a danno di un uomo di colore: "Il nero accerchiato, umiliato, percosso è il segnale ripetuto, ma costantemente rimosso, di un degrado senza ritorno, di una prepotenza intellettuale e culturale, che fa mancare una vera alleanza, una condivisione, una strategia e una passione, per riuscire a mettere un freno al disastro che minaccia soprattutto i più giovani... Si scambia il dovere del rispetto per sé stessi e gli altri per il diritto di poter sopraffare, aggirando e manipolando la giustizia...".

La scommessa educativa è il recupero di fiducia nella legalità che deve passare dal modo di pensare e di agire degli adulti alla responsabilizzazione dei giovani.

4. RISPETTO DEL DOLORE

Non ho trovato parole migliori per definire il dolore che quelle di un giovane scrittore Alessandro D'Avenia: "Il dolore è parte della nostra vita... anzi è ciò che all'interno della vita si incarica, come ogni limite e fragilità, di ricordarci che la vita non è nostra, non ce la siamo data, ci è affidata per essere custodita, incoraggiata, amata. .. Il dolore abbatte tutte le manie di controllo, ci riporta in balia della vita: torniamo creature. Al problema del dolore non c'è soluzione se non lo accettiamo dentro la vita. Solo la fede, che ha l'estensione della vita tutta, permette di abbracciare 'questa debole vita che si fiacca' (Montale) e di non rinunciare a nulla che ne faccia parte: anche il dolore".

5. RISPETTO DELLE REGOLE

Ho letto in questi giorni sui quotidiani il progetto lanciato dal Ministero della Difesa "Vivi le Forze Armate", con il quale si invitavano i giovani a sperimentare la vita militare per una durata brevissima, solo tre settimane. Il titolo dell'articolo era "Messa la divisa si riscoprono le regole". L'incredibile numero di adesioni ha fatto rilasciare al comandante, responsabile di questo particolare addestramento, la seguente dichiarazione: "Abbiamo percepito in questi ragazzi la volontà di confrontarsi con delle regole che certamente prima non entravano nel loro orizzonte".

È interessante notare come i giovani ricerchino esperienze in cui riscoprono quelle regole che l'educazione moderna ha minimizzato giustificando l'individualismo di pensiero e di scelte, creando una scollatura sociale e quindi di convivenza.

Marina Di Marco

fotooteca

PRIMAVERA



Foto: Tiberio Mavrici

Marsiglia: un tuffo nel mondo

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.altervista.org>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757
MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Nel prossimo numero

L'educazione:
la missione

Direttore responsabile don Carlo Stucchi
Direttore di redazione Marina di Marco
Gruppo redazionale Ersilia Dolfini,
Sara Esposito, Adriana Giussani K.,
Maria Grazia Mezzadri
Foto Arch. AMI, pag. 8 e I e IV Vetrina T. Mavrici
Editing Adriana Giussani K.
Impaginazione e Grafica Raul Martinello
Stampa NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano
Chiuso in redazione il: 12 Ottobre 2010

LA VETRINA

PASQUA UN SIGNIFICATO PER L'UOMO

La Pasqua si presenta alla storia con il volto del Dio risorto: frutto maturo del seme natalizio. Dai frutti – quelli della Pasqua – si riconosce la gloria di Dio e la pace per l'umanità. Lo sparuto e impaurito popolo del maestro, Gesù, ha vissuto l'evento della sua risurrezione nell'incredulità stupita, misteriosamente però conscia che un orientamento irreversibile era dato alla storia (da Cristo). L'accaduto si è fatto strada tra ondate di misconoscimenti e di attacchi negazionistici o riduttivi. Fino ai nostri giorni. E ancora, e forse di più, ai nostri giorni. I cristiani, che sono, oggi, il volto storico del risorto, Tradizione Novità Futuro, sono oggetto, in Medio Oriente come in altri paesi, di persecuzioni, fisiche e psicologiche, su persone e cose, e in occidente, l'occidente europeo e di casa nostra, di derisione, di indifferenza o di ostracismo per renderli innocui nelle valutazioni e nelle scelte che riguardano il significato della vita dell'uomo. Ma i cristiani sono convinti di partecipare alla sua vittoria sul male, perché Lui è in mezzo a loro, sempre, fino alla fine della storia. Oltre ogni bufera. È una promessa. Certa.

Ma ha ancora senso la festa di Pasqua in una società secolarizzata? Che posto occupa nelle coscienze cristiane? Me lo chiedo perché ho dei dubbi che possa essere semplicemente una forma religiosa, opportunità di una festa, di qualche momento di vacanza. La Pasqua è diventata una domenica di riposo? Di evasione? Un fine settimana più ampio? Dove porterà questo processo di laicizzazione? Quale sintesi verrà operata tra la religiosità del passato e il laicismo di oggi? Come reagirà la cultura cristiana? Quella profondamente radicata nella storia e nella tradizione del nostro Paese? Che cosa saprà suggerire alla pietas popolare?



La Chiesa ne è chiamata in causa. Responsabile del mandato ricevuto: comunicare il Dio, venuto a salvare tutti gli uomini, perché questo uomo e tutto l'uomo abbia libertà e speranza che non temono cadute o fallimenti. Apre a orizzonti di bellezza infinita, anticipando, anche nel dolore e nella fatica, frammenti di eternità e di gioia. Sono queste le "idee forti" e "utili" anche alla società laica, quando fa suo l'appello di Giovanni Paolo II "Non abbiate paura di Cristo!". E d'altra parte i cristiani dovrebbero imparare a stare dentro alla società plurale, a proporre la propria esperienza di vita per raggiungere con

altre esperienze di vita un riconoscimento reciproco.

Una società laica, per essere veramente tale, può prescindere da Dio eludendo le grandi domande etiche che guidano l'agire degli uomini?

Ringrazio chi ... con profonda convinzione e concretezza mi ha guidato ad appassionarmi alla Sua presenza. Di Lui non potrei fare a meno. Mi sentirei privato di ... intimo appagamento. Per questo vorrei che la religiosità, che emana dalla Pasqua con la sua ricchezza di segni, di liturgie, di spiritualità fosse profondamente vissuta comunitariamente e individualmente. Allora gli auguri, le colombe e le uova pasquali con il pranzo e la festa saranno una giusta e gustosa cornice.

La Pasqua è Dio che precede la mia esistenza, la incontra e quindi la proietta in un domani senza fine.

Il mio augurio pasquale è che l'esperienza che io ho fatto e faccio del mio Dio possa essere condivisa da tutti voi perché insieme possiamo partecipare della stessa gioia pasquale.



Foto: Tiberto Mavico

don Carlo

LA BUCA DELLE LETTERE

Nel numero precedente abbiamo pubblicato la lezione di Daniela Sfirra dalla cattedra della sua malattia e morte, che ha avuto un'ampia e sentita risonanza.

Diamo seguito ad alcune lettere arrivate in redazione:

Caro Don Carlo,

sono la cugina di Daniela Sfirra, che è stata ricoverata presso il Trivulzio e che è lì deceduta il 24 settembre. Ci siamo conosciuti in quell'occasione, quando l'ho avvicinata e mi sono presentata insieme a mia sorella Lidia. Cercavo un conforto, una parola che mi aiutasse a capire e ad accettare quanto era successo. La morte di mia mamma mi ha lasciata con un buco nel cuore. Senza voglia di reagire. Non vivevo, semplicemente mi lasciavo vivere come se fossi spettatrice della mia stessa vita. Quel giorno ero davvero a terra. Davanti a Daniela ho pianto. Tanto. In me si agitavano sentimenti contrastanti: dolore, rabbia, senso di ingiustizia e di punizione quasi. Ma quando in Chiesa ha letto il testamento spirituale di Daniela, è stato come ricevere una scossa elettrica. E' pieno di umanità, serenità e gioia. Un inno alla vita. Ripenso al mio pianto davanti a lei e mi sento ancora più piccola. Daniela mi ha fatto capire che devo andare oltre, che devo accettare anche quello che non comprendo, che la mia vita, questa vita, è un dono meraviglioso. Un dono che non devo buttare, svalutare, subire. Un dono che devo condividere con il prossimo. Un dono a cui dare un senso. Se c'è riuscita lei che era consapevolmente a un passo dalla morte devo provarci anch'io. Sono contenta di averla conosciuta e la ringrazio, Don Carlo per la sua disponibilità e per la gentilezza di aver inviato il giornalino. Le auguro, insieme con Lidia di trascorrere buone feste natalizie, con la speranza di risentirla al più presto.

Costantina Sfirra

Grazie Marina,

ho letto subito gli scritti di Daniela e di don Carlo. Posso ringraziare Daniela subito, qui, perchè lei, operaia dell'ultima ora, è già arrivata a Casa e ci ama e ci segue passo passo.

La prego di dire la mia gratitudine a don Carlo, che ha saputo starle vicino con amicizia, affetto e tanta tanta delicatezza! Offro la mia malattia anche per le sue e vostre intenzioni e chiedo anche per me una preghiera perchè il Signore mi dia la salute o, se il Suo disegno fosse un altro, un supplemento della Sua forza.

Con affetto

Carlo M.

Caro Don Carlo

A seguito della nostra conversazione telefonica, La ringrazio molto per avere accolto la mia richiesta di invio della lettera lasciataLe dalla prof.ssa Sfirra. Purtroppo, né io né tutti gli ex compagni di scuola che ho potuto contattare eravamo al corrente del grave stato di salute della professoressa ed è un dolore che ci lascia tutti profondamente costernati non avere almeno potuto alleviare le sue sofferenze.

La lettera che Lei ha letto durante la messa mi ha inaspettatamente commosso poiché nelle parole da Lei pronunciate ho sentito chiara la voce della professoressa che mi ha riportato indietro agli anni in cui teneva lezione con toni sempre allegri, malgrado gli argomenti non troppo agevoli inframmezzati da qualche "nanetto", come chiamava gli aneddoti, anni in cui nessuno avrebbe neanche lontanamente creduto che sarebbe finita così tragicamente. Sono stato uno dei suoi allievi più scapestrati, ma conservo un ricordo dolcissimo della prof.ssa Sfirra per non avere mai interrotto il dialogo con me approfittando della nostra distanza gerarchica (pensi fino a che punto potè spingersi per amore della maieutica!), e spronandomi a non desistere nelle avversità della vita e a ricercare nuovi percorsi. E ancora diversi anni dopo accettò mia moglie al suo corso di italiano malgrado mia moglie non avesse i requisiti richiesti dalla scuola per accedervi. Nella modesta rilevanza della mia opinione, desidero ringraziarLa affettuosamente per averla accompagnata, sostenuta, aiutata e consolata fino alla fine.

Davide Porcedda



APPUNTI DI DON LUIGI MELESI ALLA GIORNATA RESIDENZIALE DEL 13 NOVEMBRE 2010

La Giornata Residenziale del 13 novembre 2010 ha avuto una buona e sentita partecipazione, dovuta non solo alla riflessione proposta dal relatore, don Luigi Melesi, ex cappellano del carcere di S. Vittore, ma anche alle emozioni che don Luigi faceva trapelare nel raccontare quegli episodi.

Riportiamo qui di seguito gli appunti del suo manoscritto.

COME DARE SPERANZA A CHI VIVE UN'ESPERIENZA DI CARCERATO

1 CARCERATO è colui che si sente privato della libertà. Rinchiuso in qualsiasi tipo di carcere psicologico, sociale, culturale, fisico o di stato.

Mi pare proprio che il CARCERE sia l'emblema, l'allegoria più espressiva della condizione umana in cui ci troviamo o possiamo trovarci anche noi.

2 Sono i condizionamenti che possono limitare la nostra LIBERTÀ: fisici, psicologici, economici, sociali, religiosi... l'ignoranza, l'ozio.

3 Quando ci sentiamo così limitati, condizionati... senza "una libertà" da noi desiderata, ci prende l'**angoscia** che può portarci alla **disperazione**.

4 La disperazione è una catena più forte e più difficile da sciogliere degli schiavettoni di Stato. È una malattia che conduce alla morte.

Nasce da una profonda angoscia:

- da una insoddisfazione;
- da paure, dal senso di fallimento;
- dalla solitudine, dal sentirsi circondati da persone nemiche o indifferenti;
- dalla miseria, dal disonore.

dalla **non** accettazione di questa vita: della propria vita, storia, famiglia.

5 Le **VIE SBAGLIATE** per uscire dall'angoscia.

6 Che fare per ridare speranza?

Ho sempre trovato nel dialogo la prima via per aiutarli a uscire dall'angoscia.

Il dialogo che parte dall'**ascolto** attento, amichevole, alla pari, coinvolgente e comprensivo. Direi affettuoso, carico di simpatia e condivisione... partecipazione.

È l'economia dell'incarnazione di Dio a farci scuola.

Metterci nei panni del colpevole, dalla parte di chi ha sbagliato, di colui che si trova senza libertà, del malato, dell'anziano.

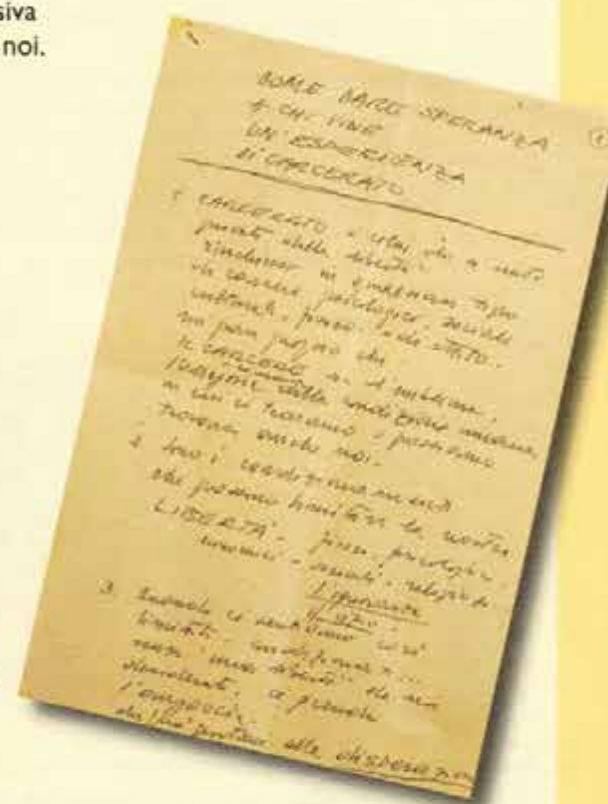
7 Aiutiamoli a scoprire la VERITÀ "La verità vi renderà liberi". Quali verità dobbiamo conoscere, accettare e credere?

Accettare "se stessi": siamo un bene, un valore. Accettare la propria condizione, i propri limiti.

a) Dobbiamo NOI operatori – volontari – insegnanti, accettare l'ammalato, l'anziano, l'angosciato. È la seconda verità, dobbiamo amarlo con un amore di carità: che è amore di amicizia. L'amore descritto da S. Paolo nella 2ª lettera ai Corinzi: è paziente – è benigno – tutto copre, crede, spera, sopporta... - non finisce mai.

b) Farlo sentire accettato dalla famiglia, dalla società, dalla casa dove si trova.

c) La cosa più sicura, più certa è che Dio è Padre e ci ama, ci vuole salvare, ci vuole felici e con Lui, ci ama al punto tale da renderci suoi figli e lo siamo realmente "saremo simili a lui e lo vedremo come egli è". Questa è la nostra speranza.



d) Per questo dobbiamo convincerci a "credere" un'altra verità: che "le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi... e saremo liberati dalla schiavitù, dalla corruzione,

per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Paolo ai Romani).

e) Credere che non ci sarà più la morte, il lutto, il lamento, l'angoscia. Dio sarà sempre su noi.

8 Queste verità, credute, accettate, ci fanno acquistare "la libertà" vera, dono di Dio Creatore a noi suoi figli:

- Che è libertà del volere.
- Libertà cioè di seguire il "bene".
- Di fare il bene.
- Di raggiungere il bene sommo che è il primo oggetto del nostro amore.

L'uomo libero cammina diretto verso ciò che costituisce la sua felicità, il suo supremo bene, Dio stesso "ogni altro bene terreno è memoria effimera".

(Il libro "PRETE DA GALERA: don Luigi Melesi racconta storie di chi sta in carcere e di chi mai ha pensato di entrarci" di Silvio Valota, Ed. S. Paolo € 14). Don Luigi Melesi originario della Valsassina, provincia di Lecco, è stato ordinato sacerdote l'11 febbraio 1960. Ha vissuto la prima esperienza di contatto con il mondo del carcere con i ragazzi del riformatorio Ferrante Aporti di Torino. Ha operato poi per sette anni presso la Casa di rieducazione di Arese. Nel 1967, insieme a don Ugo De Censi ha creato l'Operazione Mato Grosso, un movimento giovanile impegnato per il Terzo Mondo sulla linea della Populorum Progressio. Tornato a Arese come direttore della Casa di rieducazione, fonda la rivista Espressione giovani, dedicata al teatro e al cinema. Scrivendo egli stesso diversi testi teatrali. Dal 1978 diventa cappellano del carcere di S. Vittore, dove resta per 30 anni.



Si ringraziano tutti i lettori che, tramite bollettino allegato al numero di settembre 2010, hanno inviato il loro contributo. Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica, durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati).

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 inserito nel nostro Giornale oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus.

Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico gratuitamente, compilando il tagliando e spedendolo all'indirizzo della sede redazionale. Qualora non vi venisse recapitato per disservizio postale, segnalatecelo. Vi spediremo i numeri rimasti fino all'esaurimento delle copie. Aiutateci a diffonderlo e a farlo leggere. È questo il ringraziamento alle nostre fatiche.

1) Cognome

Nome

Via

n°

cap

città